

LA SENTENZA DOPO IL RICORSO DEL PRESIDENTE DELL'UNIONE MUSULMANI D'ITALIA

IL GIUDICE: «VIA IL CROCIFISSO DAI MURI DI QUELLA SCUOLA»

L'ORDINE DEL TRIBUNALE DELL'AQUILA. POLITICI, RELIGIOSI E PRESIDI: SBAGLIATO

di Virginia Piccolillo da Il Corriere della Sera del 26 ottobre 2003

ROMA - «Staccate il crocifisso dal muro dell'aula». L'ordine è stato dato giovedì dal Tribunale Civile dell'Aquila. Ed entro un mese il preside della scuola statale materna-elementare di Ofena (L'Aquila) dovrà rimuovere quel crocifisso, come aveva chiesto, in un ricorso urgente, Adel Smith, padre di due piccoli alunni e presidente dell'Unione Musulmani d'Italia. La condanna subita obbliga il preside a staccare il crocifisso solo dalle aule frequentate dai due figli di Smith: noto alle cronache per aver definito quel simbolo «un cadaverino che va eliminato» e per aver subito due pestaggi da estremisti di destra, uno dei quali in diretta tv. Ma, soprattutto, si vuole affermare un principio: la Croce non è più patrimonio comune degli italiani.

LA STORIA - «Due anni fa - racconta Smith - chiesi di togliere il crocifisso: l'Italia è un Paese laico e tutti hanno diritto a pari dignità sociale». Il preside acconsentì, ma le mamme inferocite no. Smith ritirò suo figlio dalla scuola, ma ritornò alla carica quest'anno, chiedendo di appendere un quadro con la «Sura» 112 del Corano che recita: «Allah è Unico, è l'Assoluto». Staccato all'indomani per la rivolta delle mamme. Da lì il ricorso, impensabile in Paesi islamici. «Non ho chiesto di riappenderlo, perché non voglio che la scuola si trasformi in uno squallido Pantheon - precisa Smith - ma dobbiamo fermare la confessionalizzazione selvaggia dell'Italia».

LA SENTENZA - Mantenendo uno solo dei due simboli, si afferma nella sentenza del tribunale, è stata compiuta una discriminazione. In trenta pagine il giudice analizza questa «lesione di libertà religiosa» che è anche, sottolinea, libertà di coscienza e di non avere una religione. La sentenza è «soggettiva». La decisione se esporre il crocifisso in classe resta, quindi, del ministero che, in base ai decreti del 1924 e del 1928, lo consente. La stessa Costituzione «non prescrive divieti all'esposizione di un simbolo che fa parte del patrimonio storico del Paese», definito nel 1988 dal Consiglio di Stato «universale».

LA MOTIVAZIONE - Il magistrato ricorda la «trasformazione culturale dell'Italia» e i principi costituzionali che impongono il rispetto per le convinzioni degli altri. Dichiara «inconsistenti» e «anacronistiche» le ragioni di chi non vede il crocifisso in contrasto con tutto ciò. Per lui, invece, «comunica un'implicita adesione ai valori che non sono realmente patrimonio comune di tutti i cittadini, presume una omogeneità che non c'è mai stata e non può sicuramente sussistere oggi, ma che cerca di determinare, imponendo - scrive il magistrato - un'istruzione religiosa che diviene obbligatoria per tutti, (poiché non è consentito non avvalersene), connotando così in maniera confessionale la struttura pubblica scuola e ridimensionandone fortemente l'immagine pluralista, ponendosi così contro la Costituzione».

REAZIONI - Per monsignor Ersilio Tonini la sentenza è offensiva e pericolosa: «Non si può eliminare un simbolo dei valori religiosi e culturali di un popolo, solo perché ciò può dar fastidio a qualcuno. Allora perché non togliere le chiese, o impedire alla Croce Rossa di svolgere la sua azione di soccorso?». D'accordo Forza Italia. I presidi avvertono: «Significa ribaltare le norme concordatarie». Per Rifondazione «ora deve partire una riflessione sulla multiculturalità». An insorge e Storace si domanda: «Ad Adel Smith vogliamo dare anche il diritto di voto?».